



STORIE

Verona

E il vescovo
abbracciò in chiesa
il prete gay sposato

ENRICO FERRO

Il abbraccio dopo lo scandalo. E se non è un "buona vita" poco ci manca. Si chiude così la vicenda che ha scosso la Diocesi di Verona, con il vescovo Giuseppe Zenti che abbraccia Giuliano Costalunga, il parroco che dopo 22 anni con la tunica ha scelto l'amore. L'amore per il suo Paolo, a cui si è unito in matrimonio lo scorso 28 aprile sull'isola di Gran Canaria. C'era aria di burrasca nella piccola parrocchia di Selva di Progno, sui monti Lessini. Il vescovo aveva annunciato ai fedeli la sua visita di giovedì sera per spiegare a tutti la "fuga" del don, da un giorno all'altro. E don Giuliano, che con quel "sì" davanti all'altare si è liberato di un peso grande così, ha preso il coraggio a due mani e ha deciso di affrontare tutti a viso aperto. È salito sul primo volo per l'Italia per metterci la faccia e raccontare il suo amore. «Le premesse per una serata tesa c'erano tutte» ammette Giuliano. «Fuori dalla chiesa c'era un sit-in di Forza Nuova, c'erano i carabinieri schierati e anche la Digos. In chiesa duecento fedeli e sul pulpito lui. Il vescovo. Sono entrato e mi sono seduto nell'unico posto rimasto libero, al secondo banco». Difficile descrivere il silenzio, ancor più gli sguardi. Un prete che saluta tutti e sposa un uomo. Chi lo poteva anche solo immaginare in questo paesino con 933 abitanti e due bar. Il vescovo Zenti ha parlato una ventina di minuti, specificando che non avrebbe accettato contraddittorio. Ha raccontato le tante cose belle fatte da Giuliano quando era parroco, chiarendo di non volerlo giudicare ora. E quando ha smesso di parlare si è avvicinato e l'ha abbracciato. «Sei un mio prete», ha sussurrato, commuovendo molti dei presenti. «A dire il vero mi ha detto anche altro ma non voglio rovinare questa bella atmosfera» racconta Giuliano che per il resto della serata ha raccolto altri abbracci, magari anche un po' più calorosi e sinceri da parte di quelli che erano i suoi parrocchiani. «Si sono dimostrati rispettosi e intelligenti. Credo che la gente stia compiendo un bel cammino di apertura, anche di fronte a storie come la mia». Con gli abbracci di giovedì sera Giuliano Costalunga, 48 anni, ha chiuso per sempre un capitolo della sua vita. Ce n'è un altro da vivere, bello e luminoso come l'amore per il suo Paolo. «Ora mi piacerebbe adottare un bambino, per diventare una vera famiglia», dice pieno di speranza.

Il caso

Il poliziotto della Uno Bianca "Libero, ma rispetto i morti"

Padova, la nuova vita di Occhipinti: "Resterò in silenzio, voglio essere dimenticato"

Di che cosa stiamo parlando

Marino Occhipinti, 53 anni era uno dei poliziotti killer della Banda della "Uno Bianca", che tra il 1987 e l'autunno del 1994 fece 24 morti e 103 feriti. La banda guidata dai tre fratelli Savi (Roberto, Fabio e Alberto) due dei quali dipendenti della Questura, in 7 anni realizzò tra l'Emilia Romagna e le Marche, 102 colpi. Rapine a banche, supermercati, benzinaie e armerie durante le quali la banda lasciò alle sue spalle una lunga scia di sangue

Dal nostro inviato

GIUSEPPE BALDESSARRO, PADOVA

«Non voglio parlare, non posso. Devo del rispetto a tante persone. Devo essere rispettoso». Marino Occhipinti, 53 anni, scende dalla sua auto e viene incontro al cronista. L'ex poliziotto della narcotici di Bologna, componente della banda della "Uno bianca" che tra 1987 e l'autunno del 1994 fece 24 morti e 103 feriti, ha appena cominciato una nuova vita. Il gregario dei fratelli Savi (Roberto, Fabio e Alberto) è risoluto e ha il volto scolpito da 24 anni di carcere. Non c'è traccia di felicità per la libertà conquistata da meno di una settimana, non un'ombra di serenità. Sul volto c'è invece voglia di spegnere i riflettori, forse di essere dimenticato. Difende il piccolo mondo che si è ritagliato attorno in un paesotto della provincia di Padova. «Sì, sono io», conferma, «ma non voglio posso dire nulla per rispetto a tante persone».

Le persone a cui fa riferimento sono i familiari delle vittime che la banda ha seminato nel corso di 102 incursioni: rapine, assalti, inseguimenti, sparatorie e omicidi studiati a tavolino. Occhipinti ha partecipato solo ad alcune azioni e lunedì il tribunale di sorveglianza di Venezia lo ha fatto uscire dal carcere perché «è pentito» e «non è più socialmente pericoloso». Da libero vuole ora tenere un profilo basso: «Mi hanno detto che ho fatto delle domande ai miei vicini. Uno di loro mi ha telefonato per avvertirmi della sua presenza. Conosco il lavoro di giornalista e capisco che fa il suo



La banda

Marino Occhipinti (qui sopra) ha scontato 24 anni di carcere ed è ora in libertà condizionale. In alto, l'uccisione dei tre carabinieri a opera della Banda nel 1991

dovere, ma vorrei che non creasse disagio tra queste persone. C'è gente che potrebbe aver paura». Non aggiunge altro se non un «grazie». Poi ribadisce il concetto: «Mi capisca, devo rispetto a tanti. Per questo non dico niente». Tra i tanti ci sono quelli che appreso della scarcerazione si sono detti «indignati», annunciando che la legge va cambiata».

Alle 21 e 48 di sera Occhipinti si chiude il cancello dell'ingresso della sua abitazione alle spalle. Rientra in casa puntuale, entro le 23, come previsto dalle prescrizioni stabilite dai giudici che gli ha dato la libertà condizionale, sostituendola alla semi libertà di cui godeva fino al 2012.

L'ex poliziotto, condannato all'ergastolo per l'omicidio di Carlo Beccari (guardia giurata di 26 anni uccisa nel 1988 durante l'assalto alla cassa continua della Coop di Casalecchio di Reno) vive assieme alla sua compagna in una strada senza uscita che finisce in un campo di mais. Ai lati villette unifamiliari e case a due piani. Quelle in basso, come l'appartamento di Occhipinti, hanno un piccolo giardino. Un albero d'ulivo nel cortiletto interno, l'erba e la siepe curate. Le bici all'ingresso e nessun segno di riconoscimento su citofono e cas-

setta della posta se non il nome della sua donna. Lo conoscono in tanti, ha buoni rapporti con i vicini. Gente cordiale che saluta quando passa a portare fuori il cane o i bidoni della raccolta porta a porta. Persone comuni che hanno scelto di vivere nella pace della periferia immersa nel verde, a meno di 15 chilometri da Padova e a 40 da Venezia, dove Occhipinti lavora per la cooperativa Giotto.

La sua carriera è iniziata dietro le sbarre nel 2001 confezionando manichini per l'alta moda, poi il call center con mansioni di telemarketing, quindi al Cup dell'Usl e infine al centralino di alcune ditte.

Il tribunale di Venezia ha stabilito che l'ex detenuto dovrà rientrare alle 23 e non uscire prima delle 6, non può lasciare il Veneto e non ha documenti per l'espatrio: sono queste le regole della libertà condizionale.

A controllarlo ci sono i carabinieri della stazione del paese e gli assistenti sociali, ma è finalmente fuori dalla cella, e ora spera anche dal suo passato. Anni che non gli vengono perdonati da Luigi Beccari, padre di Carlo: «Io gli darei di nuovo l'ergastolo, altro che libertà, è una vergogna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I familiari delle vittime sono indignati per la condizionale. Per il tribunale di sorveglianza "si è pentito"

La moglie Luciana e i figli Paolo e Francesco annunciano la morte di

Massimo Angelini

I funerali si terranno nella Basilica di Santa Croce in via Flaminia oggi 7 luglio alle ore 15,00.

Roma, 7 luglio 2018

Nini, Federico, Massimo, Christian, Paola Maraniello partecipano al lutto per la scomparsa del grande amico

Massimo Angelini

esempio di vita e generosità.

Roma, 7 luglio 2018

Angelo e Silvia, Costanza, Giulietta, Peppino e Rachele si stringono a Luciana e a tutta la famiglia nel ricordo dell'affettuosissimo

Massimo

Roma, 7 luglio 2018

7 luglio 2014 7 luglio 2018

Sono passati quattro anni dalla perdita dell'amato

Fulvio Buggiaretti

la sua famiglia lo ricorda ogni giorno con immutato affetto e tanta nostalgia.

Roma, 7 luglio 2018

Ciao

Maurizio

uomo buono. Ci hai insegnato la generosità. Il Presidente Apeca Giacomo Errico, il Segretario Luigi Leanza, il Consiglio Direttivo e tutti gli Ambulanti si stringono alla Famiglia Bertazzoli, in questo triste momento. Milano, 7 luglio 2018

Si è spenta la vita generosa, ricca di valori civili e cristiani della

DOTT.SSA

Artemisia Calcagni Abrami

piegati dal dolore lo annunciano il marito Alberto Abrami insieme alle figlie Lucrezia, Sibilla e Fiamma con Ferruccio. Le esequie nella Basilica di San Miniato al Monte alle ore 16 di oggi 7 luglio 2018. Firenze, 7 luglio 2018

Gli Amici di Palazzo Pitti sono vicini con tanto affetto ad Alberto Abrami e familiari tutti per la perdita di

Artemisia

prezioso Consigliere dell'Associazione. Firenze, 7 luglio 2018

Giannino "Carlo" Baravelli

ha raggiunto la sua Giovanna. Ne dà l'annuncio, a dispersione delle ceneri avvenuta, la famiglia che li avrà sempre nel cuore, come genitori e nonni esemplari.

Zola Predosa, 7 luglio 2018

Nel Messinese

Uccide la moglie e s'impicca il giudice aveva negato la misura di protezione

PALERMO

Nel 2014 il pubblico ministero di Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina, aveva chiesto una misura cautelare nei suoi confronti accusandolo di maltrattamenti in famiglia, ma il gip aveva rigettato la richiesta rinviando tutto al processo che si sarebbe dovuto celebrare a settembre. Ma Nicola Siracusa ha agito prima, strangolando la ex moglie prima di impiccarsi. Un gesto messo in atto secondo un tragico e studiato copione tanto da aver lasciato in una busta 4 mila euro con un biglietto dove si spiegava che sarebbero serviti per i funerali. L'omicidio di Maria Carmela Isgro, impiegata comunale di

Barcellona Pozzo di Gotto, era stato preceduto da ripetuti maltrattamenti da parte del marito. Violenze che avevano portato la coppia con una figlia alla separazione e al rinvio a giudizio dell'uomo. I due però continuavano ad abitare nello stesso stabile in due diversi appartamenti in via Modica, 8. A dividerli poche rampe di scale. La tragedia è stata scoperta grazie a una segnalazione della sorella della vittima che da mercoledì scorso non riusciva a rintracciare la donna e aveva notato la presenza della sua auto in garage. I carabinieri sono poi entrati in casa di Maria Carmela Isgro scoprendo il delitto e il suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caporedattore
Cronaca
Giancarlo
MolaEmail
redazione
cronaca
@repubblica.it